ISSN 1120-3552

Arredo&Città

GENUS

E' IL NUOVO PALO IN GHISA CHE LA CITTA' DI RICCIONE HA SCELTO PER UNA DELLE SUE BELLE STRADE ALBERATE.

MONOGRAFIA 11

ARREDO URBANO

L'ANTICA VIA EMILIA A CESENA

ARREDO & CITTÀ - ANNO 7 N° 2 LUGLIO-DICEMBRE 1994
SEMESTRALE, SPED. IN ABB. POST. PUBBL. INF. 50% CONTIENE I.P.
CASELLA POSTALE 1242 - 40100 BOLOGNA
In caso di mancata consegna inviare all'Ufficio di Bologna per la restituzione al mittente che si impegna a versare la dovuta tassa.

HARPA

Design: Orazio Dogliotti

Modello depositato

MODUS

moduli pubblici e privati di arredo

Modus s.a. Strada del Lavoro, 41 - 47031 Gualdicciolo - Rep. S. Marino
Telefono (0549) 999353 - Telefax (0549) 999437

Arredo&Città

UNA MONOGRAFIA "DIVERSA"
L'ANTICA VIA EMILIA A CESENA

La *Monografia 11* che presentiamo in questo numero contiene interessanti novità. A differenza di tutte quelle che l'hanno preceduta, riguardanti singole tipologie di manufatti quali chioschi, panchine, fontanelle, colonnine, vetrine, lampioni, mensole e ringhiere, questa nuova monografia individua un percorso stradale urbano nel centro storico di una città (si tratta di Cesena) e ne documenta tutti gli elementi di arredo storico.

Prende corpo così una monografia che attraversa tutte quelle che l'hanno preceduta e la cui varietà ecompletezza non è data dalle tante fontanelle, o inferriate, o roste, o portabiciclette che documenta, ma dalla varietà delle tipologie che giungono a comprendere le pavimentazioni, le grate, i portabandiera, le colonne, i capitelli, le targhe, le formelle, le lapidi, le sculture, i cancelli, le inferriate, le porte e i picchiotti.

Ne nasce un censimento ed una catalogazione completi di grande qualità e che pensiamo preziosi per la conservazione di un patrimonio così importante.

Siamo lieti di presentare questa ricerca augurandoci che altre città adottino una simile metodologia quale base indispensabile per qualsiasi intervento di arredo urbano.

ARREDO & CITTÀ - ANNO 7 N° 2 LUGLIO-DICEMBRE 1994
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI BOLOGNA N°5552 DEL 3 FEBBRAIO 1988
EDIZIONI ARREDO & CITTÀ S.A.S.
VIA DE' CHIARI 3 - 40124 BOLOGNA

REDAZIONE: CASELLA POSTALE 1242 - 40100 BOLOGNA
DIRETTORE RESPONSABILE: FRANCO ZAGARI
COORDINAMENTO GRAFICO: OFFICINA IMMAGINE BOLOGNA
STAMPA: RAMBERTI ARTI GRAFICHE RIMINI

È VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI
SENZA SPECIFICA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'EDITORE

PRINTED IN ITALY

**Finito di stampare dalla Ramberti Arti Grafiche Rimini
l'8 novembre 1994**

A questo numero di *Arredo & Città* è allegato un I.P.: il fascicolo illustra una parte della produzione di arredo urbano, tratta dal catalogo generale, della Domenico Neri srl.

L'antica via Emilia a Cesena

Un catalogo della memoria, un progetto di recupero e conservazione

Giordano Conti, Orlando Piraccini

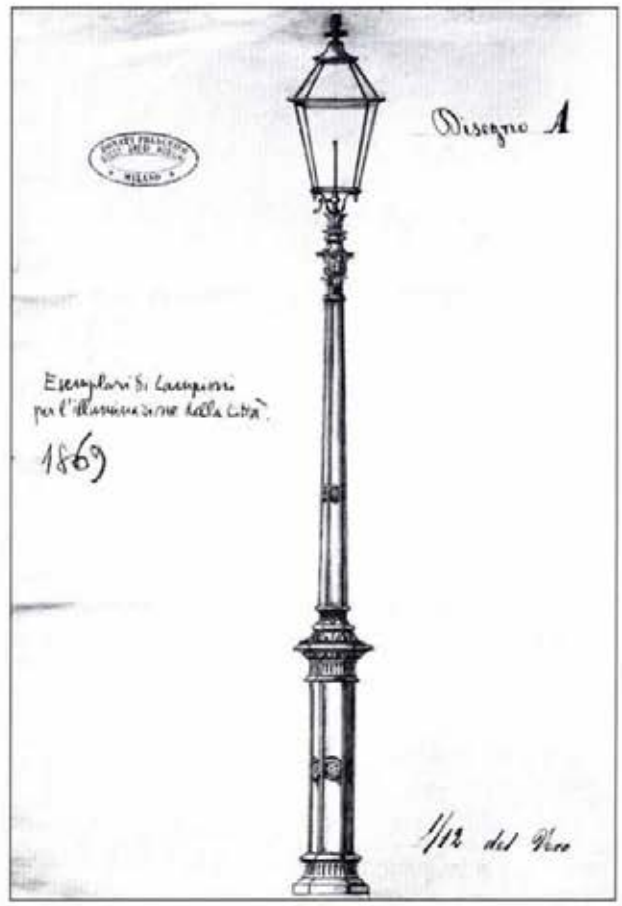
La ricerca "CESENA / ARREDO URBANO. L'antica via Emilia" è stata realizzata nell'ambito del corso di formazione per "Operatori nella catalogazione dei beni culturali" tenutosi a Cesena nella primavera 1993 per conto dell'agenzia Ecap di Forlì e Cesena, con la collaborazione dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, dell'Istituto statale d'arte di Forlì e degli Istituti tecnici per geometri di Forlì e di Cesena. Per una messa a punto teorica delle metodologie adottate nei diversi ambiti disciplinari hanno fornito il loro contributo: Lorenzo Baldacchini, Giuseppina Benassati, Valeria Cicala, Giordano Conti, Franco Faranda, Marina Foschi, Maria Cristina Gori, Daniele Masini, Orlando Piraccini, Claudio Riva, Giampiero Savini, Giovanni Serpe, Patrizia Tamburini, Massimo Tozzi Fontana, Sergio Venturi, Riccardo Vlahov, Alessandra Zucchini. Il lavoro di schedatura è stato realizzato dagli allievi: Biancamaria Bonardi, Raffaella Capitani, Chiara Casadei, Sandra Fantini, Patrizia Fusai, Elena Gardella, Maria Garoia, Thomas Iuppo, Chiara Maraldi, Chiara Mazza, Cecilia Mozzarella, Marina Morandi, Andrea Polini, Luca Prati, Antonella Ragazzini, Giancarlo Rocchi, Monica Scarpellini, Licia Tappi, Matteo Turchi, Carlotta Zanasi, Giancarla Zandi. Inoltre, in ruoli diversi, hanno partecipato all'organizzazione del corso: Giancarlo Garoia (direzione Ecap), Anna Baldini (segreteria), Giancarlo Ceccarelli (repertori fotografici), Daniele Masini (rilievi grafici), Jessica Boni (ricerche storiche), Carla Caprelli (assistenza allo stage), Orlando Piraccini (direzione dello stage), Giordano Conti (progettazione e coordinameto).

DAL CENSIMENTO AL PROGETTO

Alla fine degli anni Sessanta uno slogan veniva ripetuto un po' in ogni occasione per definire la svolta in atto nel settore dei beni culturali: "conoscere per intervenire". In parole povere: basta con le chiacchiere inconcludenti, è venuto il tempo di effettuare la necessaria opera di rilievo e catalogazione del nostro patrimonio storico per poter procedere, con cognizione di causa, alle indispensabili azioni di recupero e conservazione. È stato così, più di venti anni fa, per i beni artistici presenti nelle chiese e nei conventi dell'Emilia-Romagna: una volta schedati, fotografati e descritti nei loro caratteri fondamentali, gli enti preposti hanno potuto stabilire un quadro preciso di priorità a livello museografico e restaurativo. Lo stesso è avvenuto per i centri storici, quando dal lungo e paziente lavoro di indagine storico-tipologica si è passati ai concreti compiti di pianificazione e progettazione degli interventi. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'interesse si è via via esteso dalle rare testimonianze del genio umano, le cosiddette "opere d'arte", a tutti i manufatti in grado di documentare la storia e la memoria del nostro passato prossimo e remoto. Insomma, come afferma anche la dichiarazione prima della commissione Franceschini: "i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà".
In questa nozione ampia ed esaustiva di bene culturale si possono far rientrare, a pieno titolo, quegli elementi di arredo urbano che hanno offerto un'immagine, magari effimera ma di grande impatto funzionale e visivo, ai contenuti

costruttivi, di carattere più permanente, delle nostre città. Questo significa che il recupero dei tessuti edilizi e degli spazi viari a volte non basta; che non sempre la conservazione delle strutture riesce a garantire la permanenza delle sovrastrutture, di tutto ciò che rappresenta la pelle, l'aspetto formale, la veste esteriore di un manufatto. Molto spesso, anzi, proprio gli interventi di restauro statico e spaziale hanno rappresentato la premessa indispensabile per il dissolvimento e la cancellazione di quei caratteri materiali che rappresentano l'essenza stessa di un edificio, di una strada, di una piazza nella loro vita di relazione in ambito urbano. Cosa dire degli intonaci delle facciate in cui le miscele cementizie e i coloranti industriali hanno sostituito arrogantemente le tonalità tenui e luminescenti delle tinte a base di calce? E ancora, degli infissi in alluminio al posto dei telai in legno dipinto e delle grate in ferro battuto? Per non parlare delle pavimentazioni nelle aree pubbliche e nei cortili, dove l'asfalto si è pesantemente sovrapposto ai manti tradizionali in acciottolato. Il volto dei nostri centri storici, insomma, si trasforma giorno dopo giorno, restauro dopo restauro, senza che nessuno apparentemente sia in grado di porre un argine contro il dilagare inarrestabile del bitume e del cemento, contro i perduranti processi di sostituzione dell'antico col moderno.

Si può fare ancora qualcosa per evitare questa perdita progressiva di storia e di memoria? E che cosa, per avviare finalmente un processo di rivalutazione del nostro patrimonio di arredo urbano? Come qualche decennio fa, su altri temi allora di moda, è tornato forse il momento di rimboccarsi le maniche e di ricominciare dal lavoro di identificazione di quanto sta per essere disperso o distrutto. Esattamente come hanno fatto gli allievi del corso Ecap per la catalogazione dei beni culturali. Dopo una ricerca a 360 gradi sui modelli di indagine dei beni storico-artistici, architettonici, archeologici, etnografici, librari, archivistici e fotografici, è stato individuato nell'arredo urbano il nuovo fronte di conoscenza per gli anni Novanta. Ha avuto inizio così un'intensa esperienza di schedatura su tutti i manufatti di questo tipo presenti lungo l'antico percorso della via Emilia, all'interno del centro storico di Cesena. L'indagine campione si è rivelata subito particolarmente significativa e ha permesso, in un arco breve di tempo, di produrre una ricognizione completa dei singoli



elementi di arredo e delle principali categorie tipologiche: le porte e i portoni, i battenti e le maniglie, le lunette sovrapporta, le inferriate alle finestre, le ringhiere dei balconi, le cancellate e le recinzioni, le mensole e le lanterne per l'illuminazione, le targhe e le lapidi, le colonne e i capitelli, i monumenti e le opere scultoree, gli affreschi e le decorazioni, le pavimentazioni e i manufatti stradali, le fontane, le insegne, le vetrine dei negozi.

Come si vede, si tratta di una verifica piuttosto complessa e articolata, in grado di restituire finalmente un'immagine della città che tenga conto di tutti i manufatti che qualificano, in rigorosa sequenza, gli edifici, le strade, le piazze, i giardini, le corti interne. La finalità di un lavoro di questo tipo non è, naturalmente, fine a se stessa. L'ambizione è quella di definire un modello di analisi catalografica che possa servire agli enti locali in generale, al comune di Cesena in particolare, per mettere a punto un piano di conservazione degli elementi di arredo urbano ancora presenti nella nostra città. In buona sostanza, ciò che si propone è un impegno assolutamente nuovo per molte amministrazioni pubbliche, che va ben al di là delle pur fondamentali esperienze già attuate in molti casi per il recupero del patrimonio edilizio esistente nei centri storici. Certo, è essenziale garantire in primo luogo i contenuti edilizi dei manufatti. Ma altrettanto importante risulta oggi la sopravvivenza dei materiali locali e delle tecniche del passato. Così come non più rinviabile si deve ritenere l'opera di conservazione degli elementi di arredo che sono sopraggiunti, in qualche caso miracolosamente, fino a noi. Non c'è più tempo per i discorsi, per le dichiarazioni d'intenti. Si deve agire presto e bene: con metodologie di ricerca e di catalogazione chiaramente definite negli obiettivi e con piani di tutela attiva in grado di garantire la sopravvivenza fisica e funzionale di questa fetta irrinunciabile del nostro patrimonio storico-culturale.

UN'ESPERIENZA SUL CAMPO

Una campagna di rilevamento: così può essere definita l'esperienza sul campo condotta dai partecipanti al corso e destinata a creare una "base-dati" per il catalogo dell'antico arredo urbano del centro storico di Cesena. Il censimento, realizzato nel tratto urbano del tracciato romano della via Emilia, può essere considerato un caso esemplare di intervento conoscitivo su un patrimonio culturale ancor oggi trascurato dal "catalogo generale" delle opere d'arte. Per questo la schedatura, effettuata sulla base dei tradizionali modelli ministeriali, ha presentato notevoli livelli di difficoltà soprattutto per la "qualità descrittiva" dei singoli materiali. Ovviamente, considerati i limiti di durata del corso, l'esperienza si è limitata alla fase di raccolta e di elaborazione dati. Non è stato possibile affrontare concretamente gli aspetti legati all'informatizzazione del catalogo. Si ritiene, tuttavia, che il censimento svolto in termini di vera e propria "precatalogazione" possa essere ricondotto agli standard informatici attualmente in via di definizione anche per l'ambito emiliano-romagnolo. Nel corso della "campagna" sono stati rilevati e analiticamente descritti oltre trecento oggetti ai quali, in fase di revisione delle schede, si è anche cercato di fornire supporti informativi e documentari di massima grazie a una ricerca bibliografica e archivistica. La varietà tipologica e in qualche caso anche l'originalità dei materiali presi in esame ha comportato, inoltre, uno studio particolare di tipo terminologico teso alla più esatta definizione possibile dei singoli oggetti. In alcuni casi sono stati prodotti anche rilievi grafici a completamento della analitica documentazione fotografica. Ebanisterie, materiali lapidei ed elementi metallici: queste le tre aree tipologiche prevalenti riscontrate dal censimento. Per le ebanisterie, oltre una cinquantina di schede ha riguardato portoni e portoncini; per i materiali lapidei, alto il numero delle colonne e dei capitelli; tra i materiali in ferro, in gran numero le inferriate e le roste, ma anche frequenti i cancelli e le ringhiere, molte delle quali in ghisa. Presi in esame anche aspetti squisitamente monumentali, come statue, lapidi ed epigrafi. Sono stati schedati, infine, elementi dei vecchi impianti elettrici e idraulici, tra cui lampioni e fontanelle, tratti di acciottolato, targhe stradali e pubblicitarie. Tra gli oggetti "curiosi", da segnalare vecchi portabiciclette e pilastrini spartitraffico in ferro e alcune vetrine commerciali d'inizio secolo. Il repertorio illustrativo che qui si presenta offre un "campione" significativo dei beni censiti. Le didascalie che accompagnano le singole immagini vanno considerate come "riduzioni" redazionali delle schede realizzate dai partecipanti al corso, ai quali, tuttavia, va attri-

buito il pieno merito per l'esecuzione di un'opera catalografica certamente difficile e problematica, e che si ritiene, in definitiva, di dover segnalare in prospettiva di nuove, auspicabili imprese censitive nel vasto campo degli antichi arredi a Cesena come negli altri centri romagnoli.

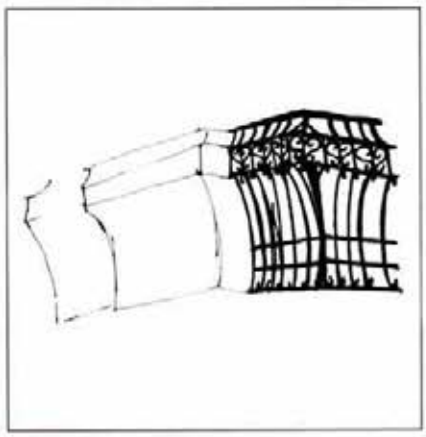
LA VIA EMILIA

È stato ripetutamente osservato come la romana Via Emilia sia stata determinante nella formazione, nella crescita e nello sviluppo urbano di Cesena. La rottura della linea retta della strada a lambire il monte Sterlino ha reso alla città il noto appellativo di "Curva Cesena". La forma "a scorpione" dell'antica cerchia muraria, che risulta nella cartografia storica cesenate, ma ancor oggi perfettamente riconoscibile, si è di fatto determinata proprio per l'andamento dell'importante arteria. Lungo il suo percorso, tra gli ingressi alla città oggi denominati Porta Fiume e Porta Santi, già prima dell'età malatestiana s'insediarono gli edifici pubblici e religiosi più importanti e s'affacciarono le abitazioni delle famiglie più facoltose. Tale peculiarità è rimasta anche all'indomani del profondo rinnovamento edilizio ottocentesco, quando lungo l'asse dell'"Emilia" sia le strutture comunitarie che quelle private, pur mantenendo inalterati gli impianti originari, hanno mutato non pochi tratti del loro aspetto.

Anche per questa continuità, pur nella sovrapposizione degli stili ornativi succedutisi nel corso dei secoli, è parso che la vecchia via Emilia potesse costituire il migliore "laboratorio" possibile per una esperienza catalografica sull'arredo urbano nell'ambito del centro storico di Cesena.

Al fine di facilitare il lettore nella consultazione del presente repertorio illustrato che riguarda l'intero percorso urbano dell'"Emilia", si ricorda l'attuale toponomastica che distingue i vari tratti della via (ricordando che il censimento ha coinvolto i due borghi "popolari", interni alle due porte sopra menzionate): Corso Ubaldo Comandini da Porta Santi fino all'altezza dei Giardini pubblici; Corso Garibaldi fino alla Cattedrale; Corso Mazzini dall'incrocio con Corso Sozzi fino all'altezza del Palazzo del Ridotto; via Zeffirino Re fino a piazza del Popolo; Corso Mazzoni dal lato orientale della piazza fino alla Porta Fiume.

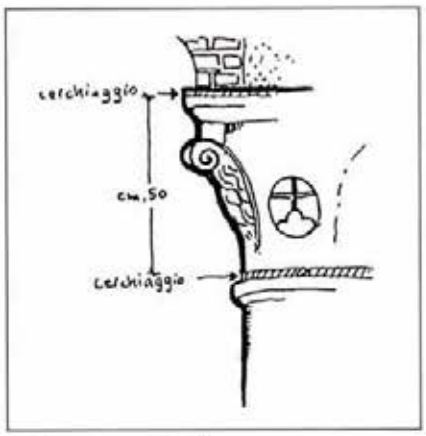
Pianta del centro storico di Cesena agli inizi del sec. XIX con il percorso longitudinale della Via Emilia (in azzurro)



Ringhiera per balcone
Subborgo Valzania n. 54

Picchiotto
Via Aldini n. 1

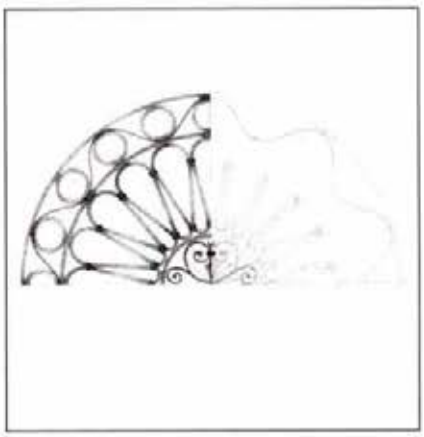
Picchiotto
Corso Comandini n. 82



Colonna con capitello
Corso Garibaldi n. 36-38

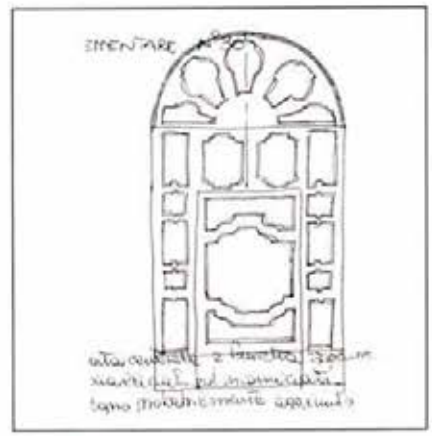
Piastra portacampanello
Corso Comandini n. 112

Braccio di portalampione
Via Mura di Porta Valzania



Rosta sovraporta
Subborgo Valzania n. 26

Portone
Piazza del Popolo n. 20



Portone
Piazzetta S. Domenico

Portone in legno naturale con rosta in ferro battuto, sec. XVIII, cm 273x165. Viale Mazzoni n. 11, ingresso.
L'esemplare, tra i più eleganti e raffinati nell'ambito del centro storico cesenate, si segnala per l'originalità dell'impianto con rosta incorporata nella struttura lignea. Pregevoli, tra le parti metalliche, due piccoli picchiotti ad anello sagomato.

Portoncino in legno naturale con rosta in ferro battuto, inizi sec. XX, cm 248x101. Corso Comandini n. 112, ingresso. A due battenti, con alto zoccoletto e due bugne verticali negli specchi, è racchiuso in alto da rosta semicircolare spezzata con eleganti ornati vegetali. Interessante, in particolare, il richiamo al gusto liberty dell'ornato in ferro battuto.

Coppia di picchiotti in bronzo, metà sec. XIX, cm 16,5x14,5. Corso Comandini n. 25, portone d'ingresso. A forma di anello con borchia e dado finemente decorati da motivi vegetali.

Coppia di picchiotti in ferro, sec. XIX, cm 21x15,5. Corso Comandini n. 100, portone d'ingresso. Modello in stile neoclassicheggiante con mascherone a figura femminile e anello ornato da fogliette d'acanto e medaglione centrale.

Coppia di picchiotti in ferro fuso e bronzo, cm 18x11. Viale Mazzoni n. 20, portone d'ingresso. Nell'interessante complesso unitario dell'ottocentesco Palazzo Teodorani Fabbri si collocano questi picchiotti a testa leonina con anello a ferro di cavallo.

Portone in legno e due picchiotti in ferro fuso, fine sec. XIX, cm 240x132 (portone), cm 16x12 (picchiotto). Corso Comandini n. 81, ingresso. In legno di abete naturale, originariamente laccato. A due battenti con riquadrature recanti, negli specchi centrali, picchiotti a forma di mano con grande anello ornato da fogliette lanceolate.

Coppia di maniglie in ottone, inizi sec. XX, cm 26,2x16,7. Via Andrea Costa n. 17, ingresso. Ad asta verticale ricurva, applicata su due piastre quadrangolari. È modello assai diffuso in ambito cesenate.

ROSTE

Rosta in ferro battuto, metà sec. XIX, cm 88x117. Via Andrea Costa 17, portale d'ingresso. Il disegno della lunetta sviluppa un motivo a raggiera con undici lance le cui punte sono racchiuse da ovuli. Nel semicerchio in basso figura un grande monogramma a liste curvilinee con le lettere A.I. Si tratta di una pregevole manifattura ricorrente in ambito cittadino nelle ristrutturazioni edilizie d'età postnapoleonica.

Rosta in ferro battuto, seconda metà sec. XIX, cm 77x154. Corso Comandini n. 25, portale d'ingresso. La lunetta è costituita da un nastro esterno a piccoli ovuli e da una larga fascia con motivi a goccia. Nel semicerchio inferiore è racchiusa una punta di lancia. Il disegno, alquanto semplificato e lineare, ben s'inquadra nelle linee essenziali e austere che caratterizzano le ristrutturazioni edilizie nel centro storico di Cesena nella seconda metà del secolo scorso.

Rosta in ferro battuto, metà sec. XIX, cm 110x220. Piazzetta Don Giovanni Ravaglia n. 1, portale ex complesso conventuale dei Servi di Maria. La lunetta, tripartita da larghe fasce lignee, è caratterizzata da un elegante disegno a volute a coppie simmetriche nel riquadro centrale. Si lega alla struttura ottocentesca del grande edificio conventuale, successivamente murata, come risulta da alcuni documenti iconografici d'inizio secolo.

Serie di cinque roste in ghisa, fine sec. XIX, cm 154x367. Piazza Fabbri, fiancata del palazzo del Ridotto. Di bella e raffinata fattura a raggiera, con aste riccamente ornate da motivi vegetali raccordate superiormente da una fascia a cerniera di piccoli ovuli. Costituiscono elementi integranti dell'ampia ristrutturazione ottocentesca dell'edificio.

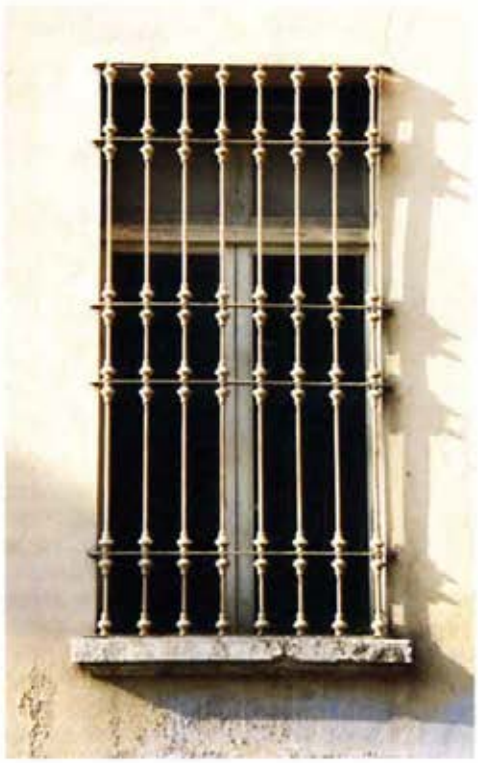
INFERRIATE

Inferriata in ferro battuto, inizi secolo XX, cm 140x100. Viale Mazzoni n. 49, facciata, piano terra. A maglia semplificata con barre piatte verticali intersecate da tre elementi orizzontali e sormontata da una doppia voluta. Si presenta in mediocre stato conservativo e con evidenti manomissioni. Il modello è tipico dell'edilizia minore cesenate di fine Ottocento, inizi Novecento.

Inferriata in ferro battuto, prima metà sec. XIX, cm 140x105. Corso Comandini n. 68, facciata, piano terra. Si compone della consueta maglia a sette barre verticali e sei orizzontali a coppie. Si caratterizza per un'elegante cimasa a volute con elemento gigliato al centro che richiama modelli tipicamente settecenteschi.

Inferriata in ferro battuto, fine sec. XVIII - inizi sec. XIX, cm 182x104. Viale Mazzoni n. 42, facciata, piano terra. Presenta una comune maglia di diciotto barre inanellate trasversalmente. Il disegno si ripete nella grata della cantina sottostante. In mediocre stato di conservazione, si tratta di un modello privo di particolarità tecnico-esecutive ma caratteristico dell'edilizia minore cesenate tra Settecento e Ottocento.

Inferriata in ferro battuto, metà sec. XIX, cm 210x134. Piazza Bufalini, facciata del Palazzo della Biblioteca e del Liceo, piano terra, serie di otto. Sono costituite da nove barre piatte verticali accoppiate superiormente e inferiormente a formare archetti a sesto acuto. Tre barre orizzontali formano al centro due ordini di piccoli riquadri. I sostegni laterali poggiano su pomello schiacciato e presentano due piccoli pinnacoli con cimasetta a doppia voluta con nastro stilizzato al centro. L'intero corredo si riferisce all'ottocentesca ristrutturazione dell'ex complesso conventuale di San Francesco.



Inferriata in ferro battuto, prima metà sec. XIX, cm 224x210. Corso Comandini n. 1, facciata, primo piano. Ciascuna delle due inferriate presenta eleganti barre verticali ornate da pomelli intersecati da semplici barrette orizzontali. La coppia di inferriate è parte di un corredo di ben 63 elementi ai lati e sul retro del grande edificio ottocentesco che fu dimora dei marchesi Guidi e successivamente sede di un istituto scolastico.

Inferriata in ferro battuto, fine sec. XIX, cm 176x92. Porta E. Valzania, angolo viale Carducci, piano terra, serie di cinque. Il modello, diffusissimo in ambito cesenate, presenta una semplice maglia a barrette orizzontali e verticali inanellate fra loro. Due piccoli pinnacoli bronzei sui montanti laterali.

Ringhiera in ghisa, seconda metà sec. XIX, cm 165x260x80. Corso Comandini n. 30, facciata, balcone al primo piano. Il balcone, interamente lavorato in ghisa, poggia su due mensole lavorate a giorno con motivi fogliacei. Lo zoccolo è decorato da un cordone curvilineo con bacche. La ringhiera presenta coppie di barrette verticali alternate a festoni vegetali terminanti superiormente con piccoli mascheroni. L'esemplare si segnala per la raffinatezza del disegno e l'eleganza dell'ornato.

Ringhiera in ferro battuto, fine sec. XIX, cm 110x320 circa. Piazza del Popolo, facciata, balcone primo piano, numero due. A barrette verticali ricurve inferiormente, con fascia orizzontale in basso ornata da coppie di volute simmetriche. Di pregevole fattura, con motivi d'ornato ricorrenti in altre architetture ottocentesche cesenati.

Ringhiera in ferro battuto, sec. XIX, cm 100x120 circa. Piazza del Popolo nn. 29-31, facciata, balcone primo piano, numero due. L'elegante disegno, caratterizzato da una serie continua di losanghe sagomate, presenta una certa originalità nel quadro delle ristrutturazioni edilizie ottocentesche della città.

Balaustra in ghisa, sec. XIX, cm 100x125 circa. Viale Mazzoni n. 15, facciata, primo piano, serie di cinque. Si tratta di elementi non comuni nell'architettura cesenate dell'Ottocento. Hanno funzione di parapetto nelle finestre dell'edificio, con cinque colonnine circolari scanellate, medaglioni centrali e coppie di volute a steli vegetali. Pregevole lavorazione con motivi d'ornato neoclassicheggianti.

Ringhiera in ghisa, fine sec. XIX - inizi sec. XX, cm 110x900x90 circa. Piazza Fabbri, edificio angolo via Carbonari, balcone primo piano. La ringhiera, che segue l'andamento ad angolo smussato dell'edificio, è caratterizzata da un elegante motivo a traforo degli elementi verticali a maglia espansa formanti motivi geometrici e floreali stilizzati. Il balcone è sostenuto da sette mensole anch'esse in ghisa e lavorate a giorno.

Cornice di cancello in ferro battuto, inizi sec. XX, cm 280x180. Via Zeffirino Re, voltone sottoportico. Costituita da due montanti a giorno, con cimasa semicircolare ornata da ampie volute simmetriche e sormontata da una fascia orizzontale a rete. Al centro del passaggio, un pilastrino in ferro con foro nel pomo superiore.

Cancello in ghisa, seconda metà sec. XIX, cm 342x270. Piazza del Popolo n. 44, ingresso, piano terra. A due battenti, con elegante disegno di aste intere e spezzate ornate da nodi e pinnacoli, intramezzate da quattro fasce verticali comprendenti motivi geometrici stilizzati. Pregevole lavorazione a ornamento dell'edificio ottocentesco, già sede dell'albergo Leon d'oro.

Scultura monumentale con busto di Eugenio Valzania in marmo bianco, autore Paolo Grilli, 1903, cm 288x87x87. Corso Comandini, giardini pubblici. Il busto del noto garibaldino cesenate poggia su un pilastrino quadrangolare superiormente decorato da racemi di foglie e nastri. L'autore, il cesenate Paolo Grilli (1857-1952), attivo soprattutto tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, fu apprezzato esecutore di monumenti celebrativi e commemorativi, molti dei quali tuttora esistenti presso il cimitero comunale. Trasferitosi a Roma, fu in seguito autore di importanti opere di abbellimento per pubblici edifici della capitale.

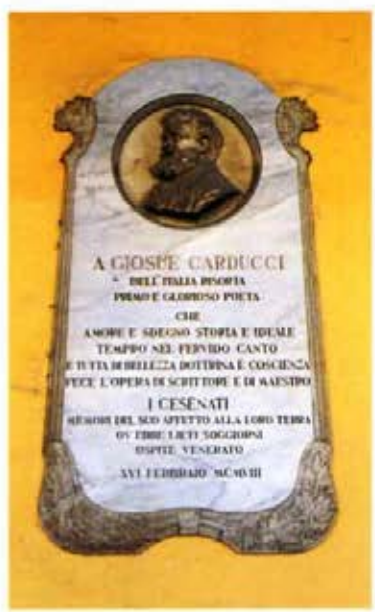
Scultura con busto di Giuseppe Garibaldi in terracotta policroma, fine sec. XIX, cm 149x55. Via Zeffirino Re, sottoportico angolo piazza del Popolo. Il busto poggia su una mensola a muro. La figura, che non si discosta dai modelli ricorrenti dell'iconografia garibaldina, denota una particolare vivacità cromatica peraltro alquanto deteriorata. Originariamente collocata all'interno del Caffé Garibaldi, oggi non più esistente, sul lato opposto della via.

Scultura in marmo raffigurante la Madonna col Bambino, autore Donato Gottardo, seconda metà sec. XV, cm 150x30x20 circa. Piazza Pia, Cattedrale, entro nicchia della facciata. A tutto tondo presenta la Vergine in piedi, frontale, con il Bambino tra le braccia. La scultura, recentemente sottoposta a restauro, figura tra le più importanti testimonianze dell'arte a Cesena in età malatestiana.

Lapide con epigrafe in marmo bianco, 1921, cm 100x200 circa. Piazza del Popolo, muraglia della Loggetta veneziana. La lastra marmorea, rettangolare con bordo ornato da un motivo "a greca", reca su tre righe i celebri versi danteschi dedicati a Cesena nel canto ventisettesimo dell'Inferno. La lapide fu murata nel 1921 per iniziativa del Consiglio provinciale.

Lapide con epigrafe in marmo bianco, fine sec. XIX - inizi sec. XX, cm 45x90 circa. Via Zeffirino Re n. 9, facciata. La lapide, di semplice forma rettangolare, reca una breve epigrafe dedicata dal locale circolo socialista a Pio Battistini. Fu probabilmente murata negli anni immediatamente successivi alla morte del Battistini, assassinato la sera del 7 settembre 1891.

Lapide con epigrafe in marmo bianco e cornice in arenaria, prima metà sec. XIX, cm 120x126. Corso Comandini, accesso ai Giardini pubblici. La lastra marmorea è contornata da una larga cornice con lievi modanature in arenaria grigia assai degradata. L'epigrafe, su undici righe, si riferisce alla volontà del conte Paolo Neri di dotare la comunità locale di pubblici giardini. La lapide fu murata, a cura del Municipio, all'indomani della morte del conte avvenuta nel febbraio 1830.



Lapide con epigrafe e medaglione raffigurante Giosuè Carducci in marmo bianco e grigio, autore Paolo Grilli, 1908, cm 210x116. Piazza del Popolo, loggiato del Palazzo comunale. La lapide, ornata inferiormente da motivi vegetali stilizzati, comprende un tondo con il busto ad altorilievo del Carducci, opera dello scultore cesenate Paolo Grilli, e una sottostante epigrafe commemorativa articolata su tredici righe. Fu murata dalla municipalità cesenate il 16 febbraio 1908.

Formella in terracotta dipinta con il ritratto di Fra' Michelino, autore Tullo Golfarelli, 1868, cm 135x135 circa. Piazza Bufalini, facciata del Liceo classico, serie di sei. La formella quadrata in cui è inscritto il medaglione fa parte di una serie raffigurante i cesenati illustri. Il volto del frate, con la lunga barba e il cappuccio francescano, è visto di profilo, mentre il nome in rilievo si dispone lungo il bordo circolare. Il monogramma dello scultore Tullo Golfarelli (al quale l'opera è attribuibile) compare nella formella contenente il ritratto di Eduardo Fabbri.

Formella in gesso, prima metà sec. XIX, cm 30x70 circa. Corso Mazzini nn. 28-32, facciata, primo piano. A bassorilievo, con immagine allegorica del fiume Savio rappresentato da una figura senile inginocchiata recante un'anfora. Nello sfondo un corso d'acqua e un ponte a schiena d'asino. La formella, facente parte di una serie di tre rilievi, è contornata da una cornice in terracotta. Stilisticamente si può riferire al gusto neoclassico diffuso a Cesena fin verso la metà dell'Ottocento.

Formella in gesso, inizi sec. XIX, cm 30x40 circa. Corso Garibaldi nn. 46-50, facciata, serie di due. La formella trapezoidale si colloca esattamente nel concio soprastante la lunetta della finestra. Il bassorilievo raffigura il viso di Mercurio con elmo alato e capigliatura alla gorgone. Lo stato di conservazione mediocre risente delle successive ridipinture e dell'inquinamento atmosferico.

Insegna commerciale in metallo colorato, prima metà sec. XX, cm 45x31,5. Corso Garibaldi n. 59, sottoportico. Si tratta di un esemplare di insegna del Monopolio di Stato per una rivendita di sali e tabacchi, un tempo ricorrente e oggi assai raro.

Piastrella in ceramica maiolicata, fine sec. XIX, cm 15x22. Corso Comandini n. 69, facciata. Recante il numero civico in cifre blu cobalto su fondo bianco, è un elemento residuo della numerazione civica realizzata dalla ditta Ginori di Firenze e messa in opera dalla municipalità cesenate tra il 1871 e il 1872.

Targa stradale in ceramica maiolicata, seconda metà sec. XIX, cm 35x55, via Zeffirino Re, angolo piazza del Popolo. A forma rettangolare con spigoli smussati, reca il toponimo con caratteri maiuscoli blu cobalto su fondo bianco. Si tratta di una delle poche targhe toponomastiche rimaste tra quelle messe in opera, assieme ai numeri civici, negli anni 1871-72 dalla ditta Ginori.

Colonna con capitello in pietra calcarea, prima metà sec. XV, base cm 15x46, fusto cm 148x46, capitello cm 41x41. Corso Garibaldi n. 44, portico. L'insieme si presenta per metà inglobato in un pilastro di sostegno. Il basamento, composto da due sezioni sovrapposte di forma quadrangolare e circolare, e il fusto con il caratteristico rigonfiamento nella parte centrale, risultano molto consumati dal tempo con numerose integrazioni in malta cementizia. Il capitello, caratterizzato da grosse volute angolari poggianti su foglie d'acanto, ha una doppia modanatura alla base e una greca a motivi geometrici nella parte superiore. Su un lato si vede parzialmente uno stemma a forma di scudo con una grata e un leone.

Colonna con capitello in pietra d'Istria, inizi sec. XVI, base cm 11x46, fusto cm 274x40, capitello cm 46x46. Corso Garibaldi n. 30, portico, serie di due colonne. Il fusto liscio, con entasi, poggia su un basamento quadrangolare su cui si distinguono il cavetto di base, il toro e il listello. Il capitello, di ordine composito, presenta i riccioli delle volute collegati fra loro a formare un'ansa nella zona centrale dove si inserisce una palmetta aperta in sette foglie. Sotto i caulicoli, foglie d'acanto collegano le volute all'abaco al cui centro si colloca, su ognuno dei quattro lati, un fiore a quattro petali.

Colonna con capitello in pietra locale di Montecodruzzo, fine sec. XV - inizi sec. XVI, base cm 26x55, fusto cm 203x45, capitello cm 60x55. Piazza del Popolo nn. 30-31, portico. Gli elementi, posti ad angolo del porticato, appaiono semimurati e in cattivo stato di conservazione; in particolare, in corrispondenza del basamento, fortemente corroso, e della parte inferiore del fusto, rinforzata da cerchi in ferro e con ampie stuccature. In migliori condizioni risulta invece il capitello, di cui si possono riconoscere facilmente i caratteri: sopra al solito collarino, in basso, un anello con decorazione a punta di diamante; nello svasso liscio, grandi foglie d'acanto rovesciate terminanti a ricciolo alternate a corolle di fiori con quattro petali; su una facciata, uno scudo con bande trasversali sovrastato da mitria; in alto, l'echino sagomato con abaco squadrato.

Colonna con capitello in pietra bianca di Montecodruzzo, metà sec. XV, base cm 20x47, fusto cm 215x33, capitello cm 45x60. Corso Comandini nn. 92-94, portico, serie di quattro colonne. L'insieme, in stile composito, fa parte di un gruppo di colonne e capitelli provenienti probabilmente dall'Ospedale del SS. Crocifisso, costruito a metà del sec. XV e demolito in buona parte nel Settecento. Il capitello, caratterizzato da quattro volute sporgenti raccordate fra loro da un anello a ovuli, reca su uno scudo lo stemma malatestiano dello steccato; la decorazione si completa in alto con un giro di foglie d'acanto in bassorilievo. Il fusto, con lieve entasi, presenta i segni di numerosi fori e stuccature.

Colonna con capitello in pietra d'Istria e di Montecodruzzo, seconda metà sec. XV, fusto cm 221x39, capitello cm 45x44. Piazza del Popolo n. 39, portico. La colonna, con fusto liscio e leggermente rastremato verso l'alto, si presenta senza basamento e con ampie lacune e stuccature in malta cementizia. Il capitello, forse di età malatestiana, risulta molto semplice: un anello di raccordo circolare in basso e nella parte alta quattro volute con sottostante motivo a palma stilizzato e quattro rosette al centro di ogni lato.

Peduccio in pietra d'Istria, sec. XV, cm 38x34x9. Corso Garibaldi n. 32, portico. Il manufatto, a forma di fiore stilizzato, presenta alla base un motivo a goccia su quale si aprono due larghi petali leggermente incurvati che danno appoggio, in alto, a un anello semicircolare e alla lastra rettangolare dell'abaco. Il peduccio, più volte riverniciato, proviene quasi certamente da un edificio più antico andato perduto.

Mensole in ghisa con lanterna, seconda metà sec. XIX, cm 70x120. Piazzetta Zangheri, di fianco al palazzo Comunale, serie di sei. Piazza Bufalini, sulla facciata del Liceo Classico, serie di quattro. Questi esemplari fanno parte dell'impianto di illuminazione a gas realizzato negli anni settanta del secolo scorso dalla ditta "Negroni, Monari e soci" di Bologna per conto dell'amministrazione comunale di Cesena. La mensola presenta, al di sotto dell'asta che collega il muro alla lanterna, una sequenza aggraziata di elementi floreali e vegetali disposti a volute. La lanterna ha una struttura a tronco di piramide rovesciata, chiusa ai fianchi da pareti in vetro e in alto da un coperchio rialzato concluso al centro da un pomello.

Lampadario in ferro battuto, 1928 circa, cm 190x30. Viale Mazzoni, ingresso al parco della Rimembranza, monumento ai caduti. Il lampadario, sospeso a una catena a larghe maglie, ha la parte inferiore composta da un anello traforato e da una specie di cestino a fili intrecciati e la parte superiore formata da una calotta semisferica in vetro bianco opaco trattenuta da una gabbia reticolare a fili sottili e da fascette a fogliami.

RECINZIONI - PORTABICICLETTE PORTABANDIERA

Recinzione in ferro battuto, anni venti sec. XX, cm 360x360 (altezza colonnine cm 118). Piazza Bufalini, intorno al monumento a Renato Serra. La recinzione è costituita da quattro colonnine angolari che sorreggono una grossa catena su ognuno dei quattro lati. La catena, il cui modulo è formato da tre anelli tondi e uno ovale, presenta nella parte mediana una specie di stemma circolare lavorato in maniera geometrica con un elemento decorativo che ricorda una foglia. Ciascuna colonnina è composta alla base da una pigna avvolta in parte da quattro foglie rotondeggianti, al centro da un intreccio a tortiglione e in alto da una fiamma fluttuante traforata.

Portabiciclette in ferro battuto, prima metà sec. XX, cm 130x80. Piazza del Popolo, a fianco del porticato. Si tratta di un raro esemplare, peraltro in mediocre stato di conservazione, di un più consistente corredo carratterizzante alcune piazze e strade della città nel primo Novecento. Di struttura estremamente semplificata, presenta alla base due piedi ad arriccio, ai lati due barre portanti concluse da una piccola pigna in ottone, nella parte mediana una serie di nove barrette verticali a tondello per l'inserimento delle biciclette, nella zona superiore una lastra rettangolare priva di ornati recante forse in origine una scritta pubblicitaria.

Portabandiera in ferro battuto, inizi sec. XX, cm 55x35. Corso Garibaldi n. 15, facciata, sopra la porta d'ingresso. Il manufatto è parte integrante dell'ornato di palazzo Braschi, ampiamente ristrutturato agli inizi di questo secolo. A forma di piccolo drago alato, presenta alla base due motivi arricciati, nel corpo scanalature a spina di pesce, nelle ali triangolari un andamento smerlato e infine, al posto della testa, un anello portabandiera a guisa di bocca spalancata verso l'alto. Si tratta di un prezioso esempio della maestria raggiunta nell'arte del ferro battuto dai fabbri locali.

Fontanella in ferro fuso e battuto, seconda metà sec. XIX, cm 115x100. Corso Comandini, a fianco della porta Valzania. Di struttura cilindrica abbastanza massiccia, presenta al piede una tazza semicircolare, nella parte mediana un collare con rubinetto in ottone e la maniglia di appoggio, nella zona superiore alcune modanature molto semplici. Di pregevole fattura appare, in particolare, la maniglia in ferro battuto a forma di testa allungata di tartaruga resa in modo molto realistico.

Fontanella in ferro fuso, seconda metà sec. XIX, cm 200x87. Piazzetta S. Domenico. Il fusto cilindrico, molto slanciato, è completamente liscio con modanature in basso e in alto: alla base si trova il catino di forma semicircolare con i bordi smussati; nella parte superiore si innalza una pigna decorata da foglie d'acanto; sul collarino compare l'iscrizione "Officine di Forlì". Il rubinetto in ottone è di recente applicazione. Il manufatto, in cattivo stato di conservazione, faceva parte della serie di quattro fontanelle angolari presenti nella cancellata della fontana Masini, smantellata e dispersa nei recenti anni quaranta.

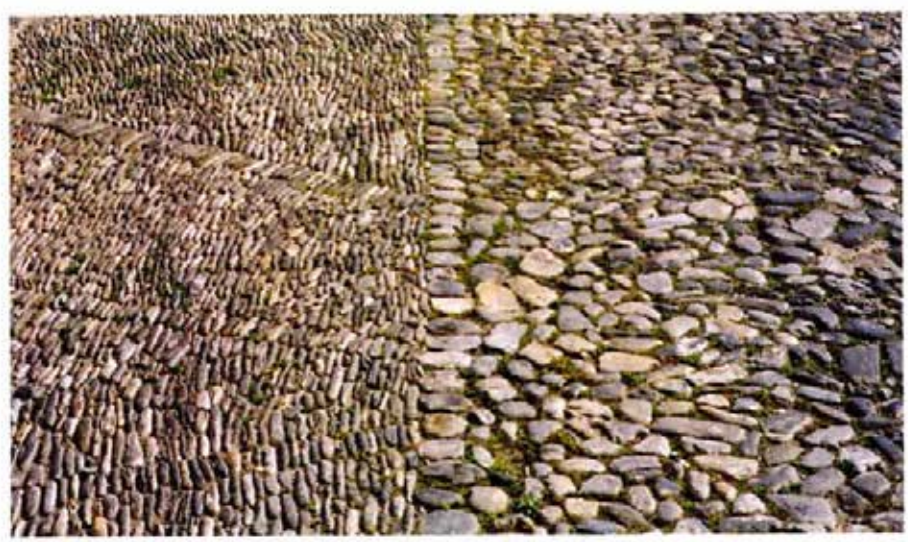
Pilastrino spartitraffico in ferro, prima metà sec. XX, cm 117x13. Porta Fiume, serie di due al centro della strada. Si tratta, molto semplicmenete, di un'asta cava, a sezione circolare, sormontata da un anello e da una sfera anch'essa di sezione cava. Sia l'asta che la sfera presentano due fori ciascuna, a indicare che i due pilastrini erano collegati fra loro da catene o elementi in ferro.

GRATE - ROCCHETTI PAVIMENTAZIONI

Grata per soglia in ferro, metà sec. XX, cm 100x50. Viale Mazzoni n. 40, di fronte alla porta d'ingresso. La grata, che copre e dà luce alla bocca di lupo di uno scantinato, ha la parte frontale composta da una serie di otto montanti a T e la parte orizzontale in cui si dispongono tredici barre quadrangolari collegate fra loro da otto listellini che creano un elementare motivo geometrico.

Rocchetti isolanti in maiolica, inizi sec. XX, cm 10x15 circa. Viale Mazzoni n. 43, nella facciata all'altezza del primo piano. Si tratta di due elementi isolanti, non più in uso, per l'avvolgimento dei fili elettrici. Appoggiati su mensoline ricurve in ferro, essi si compongono del solito rocchetto o "bicchiere" in maiolica bianca con una tacca nella parte superiore.

Pavimentazioni in ciottoli di fiume, sec. XVIII, sei riquadri di mt 6,35x4,75. Piazza del Popolo, loggiato del palazzo Comunale. I riquadri, in ciottoli di fiume collocati di taglio, occupano l'intero piano del loggiato e presentano motivi a ornato diversificati. Da sinistra a destra: stella a otto punte in cerchio; fiore a sei petali in cerchio; fiore con cerchio; stella a otto punte in stella maggiore; stella a otto punte in cerchio; stella a sei punte in cerchio; ellisse in quadro; fiore a sei petali in cerchio. L'opera, di pregevole fattura, è legata alla ristrutturazione settecentesca del palazzo Comunale.



Pavimentazione in ciottoli di fiume, sec. XVIII, area grande mt 13,60x12, area piccola mt 1,40x8,90. Piazzetta Don Giovanni Ravaglia, zona antistante la chiesa dei Servi. La pavimentazione della piazzetta è realizzata nel suo insieme in ciottoli di fiume posati di piatto su un letto di sabbia; solo in prossimità della porta di accesso alla chiesa è presente una diversa disposizione dei ciottoli che si accostano fra loro nel senso del taglio a formare una trama più fitta attraversata da alcune fasce trasversali. Lo stato di conservazione, a causa del persistente utilizzo del piazzale a parcheggio, risulta mediocre, con evidenti sprofondamenti e integrazioni distribuiti in varie parti.

VETRINE

Complesso di vetrine in materiali vari (legno, vetro, metallo, marmo), 1922. Corso Mazzini n. 36, negozio Aldo Pizzi, in angolo con via Strinati. È una delle ultime testimonianze dell'assetto commerciale della città agli inizi del Novecento. La qualità progettuale e il livello esecutivo risultano molto alti, come appare chiaramente da un'analisi dettagliata delle varie parti. L'insieme si compone di una vetrina frontale rivolta verso il sottoportico del corso e di due vetrine secondarie fronteggianti una contrada laterale. Le tre vetrine grandi, alternate a quattro vetrinette espositive munite di serrandina, sono ricavate all'interno di una composta serie di incorniciature e riquadri in legno pregiato di gusto vagamente liberty e deco. In alto sono collocate le tre insegne in vetro opalino verde e a specchio dorato con le iscrizioni: "Aldo Pizzi - Tessuti Novità". Sui montanti dell'arco, nel portico antistante, due specchi bisellati portano le scritte pubblicitarie: "Aldo Pizzi Mode Novità Ancona Pesaro Cesena" e "Seterie Lanerie Drapperie". Nella zona inferiore, le zoccolature sono in marmo grigio e gli scalini in marmo rosa di Verona. L'illuminazione esterna viene garantita da quattro lampioncini elettrici di gradevole fattura: tre, collocati a parete, sono sorretti da un braccio ad angolo retto a sezione tubolare corredato da due catenelle e da piccole volute sporgenti; uno, a soffitto, è sostenuto invece da un unico braccio raccordato alla piastra metallica posta nella volta mediante tre catene. Il lampione, di forma cilindrica, con sei aperture a grata bombata alternate a decori floreali a rilievo, risulta coperto alla sommità da un piatto circolare a bordi ondulati, mentre nella parte inferiore, a profilo stondato, contiene una raggiera di chiusura a sei bracci listellari raccordati fra loro da due elementi circolari.

UNA NUOVA FIORIERA IN GHISA SI AGGIUNGE AI PRODOTTI PER L'ARREDO URBANO DI QUALITÀ CHE LA NERI REALIZZA PER LE CITTÀ ITALIANE

C'È UN NUOVO MODO PER FAR FIORIRE UN CENTRO STORICO

NERI

FORME DI LUCE E ARREDO URBANO

Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO) - Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

GIA' UN SUCCESSO SICURO

GENUS, IL PRIMO DI UNA SPECIE NUOVA

NERI

FORME DI LUCE
E ARREDO URBANO

Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO)
Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

GENUS, IL PRIMO DI UNA SPECIE NUOVA

NERI

FORME DI LUCE
E ARREDO URBANO

Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO)
Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

SERIE 8000

NUOVISSIMA TRADIZIONE

LA NUOVA SERIE DI PALI 8000 CONFERMA LA RICERCA CHE LA NERI OGGI STA COMPIENDO

NERI
FORME DI LUCE E ARREDO URBANO
Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO) - Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

SERIE 8000

NUOVISSIMA TRADIZIONE

PER SVILUPPARE CREATIVAMENTE E PROGETTUALMENTE IL PATRIMONIO TECNICO E CULTURALE

NERI
FORME DI LUCE E ARREDO URBANO
Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO) - Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

SERIE 8000

30

NUOVISSIMA TRADIZIONE

DEL DISEGNO ORNAMENTALE APPLICATO ALL'ARREDO URBANO.

NERI

FORME DI LUCE E ARREDO URBANO

Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO) - Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

SERIE 8000

NUOVISSIMA TRADIZIONE

GLI STANDARDS QUALITATIVI MOLTO ALTI, L'AMPIA POSSIBILITÀ DI SCELTA

NERI
FORME DI LUCE E ARREDO URBANO
Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO) - Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

SERIE 8000

32

NUOVISSIMA TRADIZIONE

BASATA SULLA SPICCATA MODULARITÀ DEL PRODOTTO E LA CAPACITÀ DI SINTETIZZARE UNO STILE DI RESPIRO EUROPEO

NERI
FORME DI LUCE E ARREDO URBANO
Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO) - Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

SERIE 8000

NUOVISSIMA TRADIZIONE

FANNO DELLA SERIE 8000 I LAMPIONI CHE RINNOVANO NELLA MANIERA PIÙ AUTENTICA LA GRANDE TRADIZIONE DELLA GHISA.

NERI

FORME DI LUCE E ARREDO URBANO

Domenico Neri srl - S.S. Emilia, 1622 - 47020 Longiano (FO) - Tel. 0547 56068, Fax 0547 54074

MODUS

moduli pubblici e privati di arredo

SE DESIDERATE RICEVERE MAGGIORI INFORMAZIONI SUI PRODOTTI MODUS FOTOCOPIATE QUESTO COUPON, COMPILATELO ED INVIATELO A:

MODUS S.A. STRADA DEL LAVORO, 41
47031 GUALDICCIOLO REP. S. MARINO

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____

CAP/CITTÀ _____

PROFESSIONE/QUALIFICA _____

TELEFONO _____ FAX _____